

Il lutto, il personaggio

L'addio al prof Forzati folla di docenti e giuristi «Era cultore del diritto»

IL DOLORE

Giuliana Covella

Un ricordo accorato e sentito di chi ha vissuto accanto a lui ogni giorno nella vita privata, ma anche di chi ne ha apprezzato e seguito le orme nelle vesti accademiche e forensi. O di chi, come Sergio Moccia, è stato il suo maestro. Grande partecipazione ieri mattina nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone per dare l'ultimo saluto a Francesco Forzati, avvocato e docente "illuminato", come lo hanno definito in tanti, scomparso a 55 anni. Nel corso delle esequie celebrate da don Carmine Nappo commosso il ricordo dei due fratelli del penalista. Tra gli intervenuti inoltre la figlia di 10 anni avuta dalla compagna, architetto e docente Annamaria Amato. Ma a dire addio al giurista napoletano soprattutto tanti accademici, avvocati, magistrati e alcuni tra gli amici più cari.

LA CARRIERA

Docente di Diritto penale presso il dipartimento di Giurisprudenza della Federico II, Forzati aveva intrapreso una brillante carriera accademica e poi forense: si era laureato con lode nel 1992 nello stesso ateneo dove sarebbe diventato docente, abilitandosi come avvocato nel 1997 e lavorando in seguito in diversi atenei in Italia e all'Università di Monaco di Baviera in Germania. Dal 2004 ha insegnato alla Federico II e dal 2002 è stato docente presso la Scuola di specializzazione per le Professioni legali. «Con la sua prematura scomparsa la comunità napoletana di studi giuridici perde una figura di altissimo profilo, giurista raffinato, ricercatore instancabile, uomo di molteplici interessi in vari campi della conoscenza - lo aveva descritto in una nota l'università dove era stato studente e poi docente

L'AMAREZZA DEI COLLEGGI «RAFFINATO RICERCATORE MANCHERÀ ALLA COMUNITÀ»

► Esequie celebrate da don Carmine Nappo «Uomo illuminato, mancherà a tutti noi» ► Il ricordo commosso della figlioletta e lo strazio degli amici: «Lasci un vuoto»



I FUNERALI Dolore e commozione nella chiesa di Santa Maria degli Angeli per la morte del professore Francesco Forzati NEAPHOTO VALERIA GIGLIANO

- oltre che cultore insigne del diritto penale, nell'approccio critico all'analisi delle politiche criminali, sempre in coerenza con la sua visione garantista e ispirata ai principi costituzionali, coniugando gli studi con un forte impegno civile. La comunità federiciana si stringe incredula e commossa alla famiglia, agli amici più cari, ai colleghi e agli allievi».

IL CORDOGLIO

Non ha voluto far mancare il suo ricordo del collega scomparso Marco Campora, presidente della Camera penale di Napoli: «Francesco Forzati è stato un eccellente professore e avvocato, uno straordinario giurista e soprattutto un amico. Sento il bisogno di ricordarlo e ringraziarlo per la vicinanza intellettuale e umana che ha sempre manifestato nei confronti della comunità dei penalisti e per gli stimoli costanti che le sue parole e i suoi scritti ci hanno sempre fornito». «Un vero intellettuale, di eccelsa cultura e di poliedrici interessi - ha proseguito - ma soprattutto un uomo straordinariamente appassionato, essendo ben conscio che il diritto, senza passione né empatia, può facilmente tramutarsi in qualcosa di terribile che legittima l'oppressione dei più forti nei confronti dei più deboli». «Francesco - e in ciò possiamo forse scorgere il suo più grande insegnamento e la sintonia profonda, quasi viscerale, con le idee dei penalisti e delle Camere penali - sapeva bene che la funzione del diritto è e non può che essere quella di tutelare ogni individuo, in particolare quelli più deboli e indifesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCOMPARSA

Giuseppe Crimaldi

Se n'è andato in punta di piedi, con la discrezione che era nella sua natura. Alle cinque del mattino il cuore di Pietro Valente, il farmacista che amava i libri e difendeva l'informazione senza lacci al punto da essersi inventato editore, si è fermato per sempre. E oggi sono in tanti - tra gli autori dei volumi pubblicati dalla "Centoc Autori" e per chi lo ha conosciuto - a sentirsi più soli, orfani di un uomo che sapeva sognare e volare alto.

Laureato in Farmacia alla Statale di Milano, uomo di raffinata cultura, nel capoluogo lombardo c'era arrivato per lavorare, prima ancora che per studiare: operaio alla SNIA Viscosa divise i "meglio anni del-

Valente, il farmacista editore lottò per l'informazione libera



Pietro Valente

la gioventù" tra la fabbrica e i libri. Coniugare lavoro e Università non fu facile. A sorreggerlo fino al traguardo della laurea non fu solo l'ostinazione - altra sua chiara cifra caratteriale - ma anche l'inconscio bisogno di un riscatto sociale

UNA VITA DEDICATA ALL'EDITORIA LA "CENTO AUTORI" CON LE SUE INCHIESTE SEPPE CONQUISTARE LA RIBALTA NAZIONALE

a lungo inseguito da un figlio di contadini della provincia di Caserta.

Vale la pena raccontare quello che definiva il "debito di gratitudine" che lo legava alla cittadina che l'aveva adottato: Villaricca, dove aveva per concorso aperto una farmacia. E quel debito lo saldò investendo, giorno dopo giorno, anno dopo anno, in cultura: navigando in direzione ostinata e contraria rispetto a quelli che, a metà degli anni Novanta, notoriamente erano gli interessi di un imprenditore nella periferia a nord di Napoli. Si inventò "Il racconto nel cassetto", che sino all'ultima edi-

zione, che aveva cadenza annuale, ha regalato un sogno a tanti sconosciuti con l'amore per la scrittura. Ai sei vincitori delle due sezioni ("Racconti" e "Fiabe e racconti per ragazzi", i cui lavori erano giudicati da docenti e studenti di prestigiosi istituti scolastici della Penisola) non andava solo un assegno in denaro ma anche la pubblicazione del loro lavoro. Valente era un mecenate, nel senso più nobile del termine. La "Centoc Autori", con la sua collana di inchieste giornalistiche (Fatti&Mistatti) portò la casa editrice alla ribalta nazionale e internazionale. Inchieste coraggiosissime, come quella sui rapporti tra politica e mondo del crimine ("il Casalese", "Io non taccio", "Lega SpA", "Mafie" e "L'altra Gomorra", solo per citare alcuni titoli). Ma il sogno legato a quel "debito di gratitudine", che ha onorato fino in fondo, non si dissolverà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carceri, penalisti in visita a Poggioreale «Detenuti reclusi in condizioni inumane»

L'INIZIATIVA

Avvocati e rappresentanti istituzionali vicini al mondo carcerario. Nell'ambito dell'iniziativa «Ristretti in agosto» promossa dall'Unione delle Camere penali italiane, ieri mattina una delegazione della Camera penale si è recata in visita presso la casa circondariale «Giuseppe Salvia» di Poggioreale. Oltre al presidente Marco Campora e al segretario Angelo Mastrocola, hanno partecipato gli avvocati Pasquale Troncone, Rosario Cava, Marco Bello, Mariavittoria Russo e Irene Lepre; la senatrice Ada Lopreiate e il deputato Gaetano Amato. Un appuntamento ormai consueto che ha la duplice finalità di verificare le condizioni in cui versano gli istituti penitenziari italiani - specie nei mesi estivi - e di manifestare

una vicinanza umana ai detenuti che vivono in una situazione straordinariamente difficile e talvolta di palese illegalità.

LA VISITA

Celle con otto o nove detenuti; personale ridotto; condizioni strutturali fatiscenti e attività rieducative insufficienti. Sono alcune delle criticità che purtroppo fanno parte del sistema carcerario in Italia e che, si spera, siano affrontate e risolte con il recente decreto carceri appro-

LA DELEGAZIONE DELLA CAMERA PENALE GUIDATA DA MARCO CAMPORA «SOVRAFFOLLAMENTO INACCETTABILE»

vato dal Governo. In questo quadro si inserisce il progetto delle Camere penali italiane, che ieri a Poggioreale ha visto arrivare in visita i penalisti partenopei. «Nelle nostre periodiche visite abbiamo avuto modo di verificare una situazione drammatica dal punto di vista strutturale, igienico, sanitario e trattamentale - commenta Campora -. Nonostante l'impegno del direttore e di tutto il personale che lavora presso l'istituto penitenziario è evidente purtroppo che si continui a operare al di fuori di una cornice di legalità e che la finalità rieducativa, pur declamata, resta un obiettivo da raggiungere e ancora lontano da una concreta attuazione».

Attualmente la struttura penitenziaria ospita ben 2.077 detenuti rispetto ad una capienza di 1.300: «Un inaccettabile sovra-

LA VISITA Marco Campora, presidente della Camera penale di Napoli



ffollamento che rende insostenibile la detenzione, soprattutto nei periodi estivi. Tuttavia abbiamo constatato che rispetto alle precedenti visite vi sono state alcune migliorie di alcuni padiglioni, nonostante le croniche criticità dovute ad una struttura di inizio '900 progettata per la mera privazione della libertà individuale».

LE RICHIESTE

A margine della visita i penalisti - verificato che «le condizioni dei detenuti continuano ad essere del tutto inumane» - hanno richiesto «interventi incisivi e radicali», affinché «il carcere cambi volto e diventi occasione di ri-socializzazione (come previsto dalla nostra Carta costituzionale) e non di annichilimento

dell'individuo».

«Vi è un'unica reale possibilità - aggiunge Campora - perché l'istituzione carcere rientri nel perimetro della legalità e possa dispiegare quegli effetti che ne giustificano la compatibilità con i principi costituzionali: ridurre la popolazione carceraria, perlomeno quella composta da soggetti che non presentano un grado di pericolosità particolarmente allarmante». E ancora: «urgono da un lato provvedimenti immediati (quali l'indulto o quantomeno l'aumento dei giorni di liberazione anticipata) e dall'altro interventi strutturali - con un ripensamento delle pene edittali che sono aumentate esponenzialmente negli ultimi anni e non hanno eguali nella gran parte delle democrazie occidentali - che facciano acquisire al carcere quel ruolo di estrema ratio che gli è proprio», ha concluso il presidente della Camera penale di Napoli.

g.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA